

Apc-CONTRATTI/ MEGALE (CGIL):RINNOVARLI A PRESCINDERE DA COSTO LAVORO Trovata Tremonti è "vuota e propagandistica"

Roma, 28 apr. (Apcom) - I contratti vanno rinnovati a prescindere da ogni confronto sul costo del lavoro, ma se il governo mettesse in campo misure volte a restituire il fiscal drag, a ridurre il cuneo contributivo e fiscale sui redditi più bassi e la smettesse di avere tassi programmatici così distanti da quelli reali, allora anche i contratti potrebbero beneficiarne. La pensa così il presidente dell'Ires (Istituto di ricerche economiche e sociali) della Cgil Agostino Megale, che ritiene fumosa la proposta del neo vicepremier, Giulio Tremonti, di detassare gli aumenti contrattuali: "La detassazione degli aumenti salariali è una formula vuota e propagandistica - dice - ma dal momento che i salari non sono propaganda, ma servono a vivere, e speriamo vivere meglio, bisogna operare in modo concreto".

"Sono convinto - prosegue Megale interpellato da Apcom - che non è il caso di rincorrere il centro-destra e Tremonti con le sue trovate, dalle spiagge alla detassazione. Anche un bambino sa che in Italia i contratti nazionali non hanno valore di legge, quindi se uno detassa gli aumenti salariali paradossalmente tutti quei lavoratori che non hanno il vincolo contrattuale non avrebbero niente".

Secondo il sindacalista, quindi, "i contratti andrebbero rinnovati a prescindere perché sono scaduti, alcuni da ormai 16 mesi come quello dei dipendenti pubblici, altri da 4 anni come i ricercatori, altri ancora da 4 mesi come i meccanici. E c'è una platea di oltre 5 milioni di persone a cui il contratto andrebbe rinnovato subito, perché più si ritarda il rinnovo contrattuale e più aumentano le difficoltà per i redditi familiari ad arrivare alla fine del mese".

In sostanza, la ricetta per la Cgil deve partire innanzitutto dal fiscal drag, cioè dalla "restituzione di 2,5 miliardi di euro ai lavoratori". "Per una retribuzione media di 22 mila euro nel 2004 - spiega - ha significato una perdita di 140 euro che nei 3 anni 2002, 2003 e 2004 sale a circa 420 euro persi solo per mancata restituzione del fiscal drag".

In secondo luogo, "bisognerebbe operare in modo tale da destinare delle risorse alla riduzione del cosiddetto cuneo contributivo e fiscale che vuol dire agire in modo particolare sugli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro per i redditi più bassi e che vanno spostati a fiscalità generale. Questo - precisa il presidente dell'Ires - aiuterebbe sia sul versante della competitività che delle risorse da destinare alla crescita dei salari".

Altra questione su cui porre l'attenzione è quella

dell'inflazione programmata. Anche se nel 2004 - afferma Megale - sulla base dei dati Istat le retribuzioni vanno al passo con l'inflazione, tra il 2002 e il 2004 un reddito medio di 22 mila euro tra potere d'acquisto perso e fiscal drag ha avuto una perdita di circa 1.220 euro".

Tutte condizioni che per Megale richiedono la "chiusura immediata del rinnovo dei contratti" e "la necessità di sapere quali sono le risorse effettivamente disponibili".

Gab